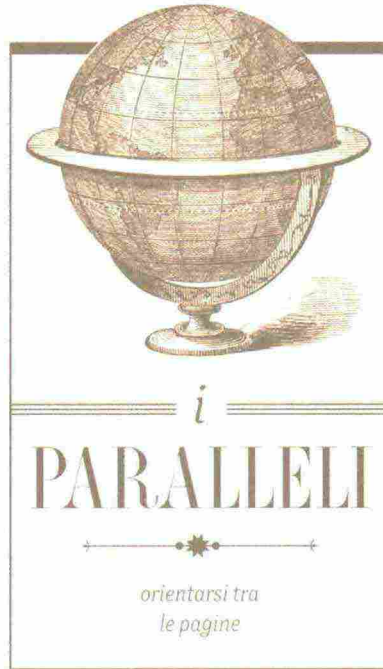


## Riscoprire l'obliato

**È** ORMAI UNA FORTUNATA SERIE, QUELLA DEGLI **OUTSIDERS** DI ALFREDO ACCATINO: cominciata nel 2017 con quel primo volume dedicato agli artisti negletti, oscuri o ingiustamente dimenticati, ha visto poi un seguito nel 2019, sempre edito da Giunti in formato grande, patinato e ricco d'immagini, ed è arrivato oggi anche il terzo volume, a comporre un trittico sì ideale, ma che potrebbe anche diventare quadrittico o polittico, poiché Accatino pare aver trovato un filone davvero ricco di storie, ora pazzesche, ora commoventi, ma sempre significative nell'ottica di una rilettura della storia dell'arte "ufficiale". Lungi dal far registrare un calo d'interesse, questo terzo volume presenta vicende clamorose di artisti marginalizzati per le loro origini, come l'aborigena Emily Kame Kngwarreye o l'inuit Karoo Ashevak, di artiste obliate perché donne, come Paula Modersohn-Becker o Marisol (o finanche *uccise* perché donne, come Pippa Bacca), o ancora di artisti il cui stigma passò per un deficit cognitivo, come nel caso di Judith Scott, affetta da sindrome di Down, o da una diagnosi pura e semplice di *follia*, come quella che aveva colpito l'ex carabiniere Francesco Toris, internato nel Regio Manicomio di Collegno per tutta la vita, e solo oggi riscoperto in quanto scultore non men che sublime.

**PER ORA, COMUNQUE, OUTSIDERS È UNA TRILOGIA, E RESTANDO SUL NUMERO PERFETTO (MA ANCHE SUI PAZZI, SU QUEL CAMPO LIMINALE CHE ABITANO ASSIEME AI VERI POETI), VIENE NATURALE SEGNALARE A CHI AMA GLI OSCURI RECESSI DELLA PSICHE E GLI ABISSI DELLA METAFISICA – e pure il fallimento, sì, perché, come**



andremo a scoprire tra qualche riga, nasciamo condannati – più delle liete vicende di chi outsider non è, un altro trittico di sicuro interesse. Si tratta di *Poena Damni* di Dimitris Lyacos, poeta e drammaturgo greco finora inedito in Italia (fatti salvi alcuni stralci che si videro qualche anno fa sulle riviste di poesia *clanDestino* e *Levure littéraire*), che si presenta al nostro pubblico col botto, o meglio col nero cratere che segue a un botto. All'interno del cofanetto tascabile presentato dal **Saggiatore** si trovano i tre piccoli ma micidiali volumi – *Z213: Exit*; *Con la gente dal ponte*; *La prima morte* – dell'opera a cui Lyacos ha dedicato trent'anni della propria esistenza, tra riscritture, inserti, ritocchi, tracicimazioni transmediali tra teatro e arti visive. È chiaro da subito che il poeta greco non intende scherzare: l'intento è

quello di intraprendere un corpo a corpo col Canone Occidentale pescando da qualunque disciplina a disposizione, in un lavoro poetico-metafisico che sfida in ambizione quello di un Cărtărescu, e in assenza di speranza quello di un Krasznahorkai, quasi che la Grecia, questa Grecia senza più capitale – “Ma c'è una sfortunata differenza tra noi e voi, una piccola differenza: noi greci abbiamo perduto la nostra capitale, e i risultati sono quelli che vede. Preghi, mio caro Forster, preghi davvero, che non perdiate mai la vostra capitale” (*Konstantinos Kavafis a E.M. Forster, 1918*) – sia diventata, nei secoli, un altro Paese balcanico o carpatico. Ma siccome la forma scelta da Lyacos è quella della poesia ad alto tasso di intertestualità, il paragone e l'accostamento ultimo saranno con *La terra desolata* di T.S. Eliot (anzi, con *La terra devastata*, per usare il titolo che ha a catalogo proprio il **Saggiatore**, nella curatela di Carmen Gallo): la differenza è, forse, che qua manca pure la speranza di trovarlo, uno straccio di Graal o di Re Pescatore.

**È ALLORA IL PASSO IRREPARABILE, ESIZIALE E ULTIMATIVO FACCIAMO FINO IN FONDO, E RECUPERIAMO PROPRIO LUI, IL RE DELL'OSCURITÀ E DELLA FOLLIA, FRIEDRICH NIETZSCHE.** L'occasione è ghiotta, dato che Feltrinelli ha appena pubblicato, nell'Universale Economica, una nuova traduzione della *Gaia scienza*. Opera-cerniera per eccellenza nel corpus nietzschiano, *La gaia scienza*, oltre a farci esplodere la testa come ogni volta che ci avviciniamo a Nietzsche con reale volontà e dedizione, ci

permette anche di riscoprire un Nietzsche per niente oscuro, ma allegro nel più dionisiaco dei modi, ghignante, danzante come uno Shiva Nataraja, e al tempo stesso sereno: perfetto, insomma, nella sintesi "di cantore, cavaliere e libero pensatore con cui la meravigliosa precoce cultura provenzale si staglia sulle culture dell'ambiguità", per dirla con le parole dello stesso filosofo. Appropriatissima, allora, la copertina scelta da Feltrinelli, con un Nietzsche disteso sbracato a terra, in attesa di una mela newtoniana che gli arrivi sulla capoccia, il tutto in

un campo rosa shocking analogo a quello del compagno di collana *LSD: il mio bambino difficile* di Albert Hofmann: è ora, anche considerati i tempi, di rendersi conto di quanto Nietzsche sia stato frainteso e mistificato dalle peggiori destre, e già che ci siamo è anche ora di ricordare che non si tratta solo di uno dei massimi filosofi d'ogni tempo, ma anche di uno dei migliori scrittori in lingua tedesca *tout-court* (del resto, i trovatori tanto cari a Nietzsche, col termine "gaia scienza", intendevano l'arte poetica).

Haffner il Ruffiano Melanconico e tutti gli altri folli *lumpen-dandy* (secondo la definizione di David Viñas) che, nell'unione di questi due romanzi, hanno permesso ad Arlt di rifare *I demoni* dostoevskiani in salsa porteña, trovando però un'originalità tutta sua, tanto forte e viscerale da farlo arrivare per acclamazione – e gli acclamatori sono Onetti, Sabato, Cortázar e Bolaño – allo status ormai indiscutibile di capostipite di una letteratura argentina infine emancipata da ogni epigonismo. Al pari di Borges, ma molto, molto più pazzo.

**CHIUDIAMO CON UN RECUPERO, NON TANTO EDITORIALE, QUANTO DA CALDEGGIARE AL LETTORE** – il libro, ancorché non recentissimo neanche nella sua ultima edizione (2015), è ancora a catalogo –, onde completare, anzi *suggellare*, questa esplorazione di genio, esclusione, follia, trionfo, visione e rivolta. Il titolo è *I lanciafiamme*, l'autore è Roberto Arlt, l'editore è SUR (fu uno degli ultimi titoli della loro prima serie, quella coi volumi a copertina rigida monocolori) e se risulterà ancora sconosciuto al lettore italiano, non ce ne stupiremo, nella consapevolezza e nella speranza di poter oggi emendare. Se già il capolavoro di Arlt, *I sette pazzi*, non è letto quanto dovrebbe, figurarsi quello che è a ogni effetto il suo seguito: nei *Lanciafiamme* ritroviamo Erdosian, L'Astrologo,

